

una distinzione arbitraria e mal sicura come il dato su cui è poggiata.

Come le *modalità fisiche* dell'adulto presuppongono quelle dell'adolescente e del fanciullo, senza che perciò venga meno la *medesimezza dell'essere*: così il « pensiero che si compenetra, e che è scienza e autocoscienza » può presupporre le sue *fasi anteriori* (sino agli infortuni e penosi conati dell'avita selvatichezza) senza che debbasi stabilire perciò una *diversità di essenza*.

Questa parmi l'obiezione più forte che possa muoversi alla dottrina dell'on. Bovio.

Nel suo *Schema del Naturalismo Matematico* egli pone questa definizione: « *L'essenza è il soggetto meno gli accidenti.* » Per cui, servendomi del suo stesso linguaggio, dico che egli ha qui confuso gli *accidenti* con la *essenza*.

E l'errore suo si fa più evidente quando riflettasi, che le stesse nazioni caucasiche dovrebbero essere chiuse fuori della storia e del giure, fuori del genere umano, per la massima parte del loro passato — e per non piccola parte anche nel presente — giacchè le forme del loro pensiero (periodi mitologico, teologico, metafisico) come le forme della loro politica convivenza (l'orda, la feudalità, l'assolutismo monarchico-militare ecc.) furono per troppo tempo inferiori a quelle *modalità* e caratteri di « nazione » di « stato » e di « *suità umana* » per la cui mancanza l'on. Bovio oggi nega l'essenza e i diritti umani alle altre razze.

Così quando egli parla di nazione e di stato e nega, per esempio, che l'Abissinia sia una nazione, perchè « nazione è veramente dov'è Stato, e lo Stato è dov'è movimento di pensiero e di parti, » evidentemente egli ha davanti al pensiero un certo *tipo* di Stato, ossia una determinata *fase* dell'evoluzione politica delle nazioni; e perchè trova che a quella fase l'Abissinia non è ancora per giunta, le nega l'essenza e i diritti di nazione.

Eppure se v'è una dottrina scientifica e moderna, gli è quella appunto che ci avvezza a ravvisare la medesimezza dell'essere attraverso alle più diverse fasi del suo sviluppo; disvelandoci, perfino negli stadii successivi del feto, il cammino percorso dall'evoluzione organica per arrivare sino alla forma umana. Dottrina che rifuse anche per gli stadii dell'evoluzione intellettuale e morale; tantochè, raccogliendo dalle rinnovate scienze psicologiche, linguistiche e storiche una gran somma di osservazioni, Carlo Cattaneo assorgeva all'ipotesi che l'umanità ogni volta e in ognuno, specialmente nel fanciullo « si trovi obbligata di rifabbricarsi dalla prima base. » Negli infanti — benchè l'eredità fisiologica depositi gratuitamente nei posterì certe facilità di sviluppo e predisposizioni, che invece agli avi furono conquista pertinace e faticosa — negli infanti di genitori civili si ripetono, giusta le sapienti osservazioni del Marzolo, i procedimenti linguistici e psicologici delle prime genti; come in seno a nazioni civilissime gli strati sociali inferiori o i volghi alpestrici e solinghi spesso conservano intatte superstizioni, ferocità, ottusità ed altri vizi e caratteri di remota barbarie.

Se, ciò malgrado, noi non neghiamo l'essenza

umana a questi volghi, perchè la negheremo ai gremii d'altre regioni, a cui la geografia fisica e le circostanze storiche non concessero fino ad ora ulteriori sviluppi?

Come vi ha trapasso ininterrotto ma lentissimo tra l'imbecillità del feto e la razionalità dell'adolescente, così quei gremii umani non ancora usciti, per dir così, dalla matrice della natura fisica, ci ripresentano ciò che già furono i popoli oggi più sviluppati e più colti. Ma negare la loro « essenza » umana perchè non mostrano « il pensiero che si compenetra » perchè il loro pensiero « non si fa *riflessione completa* della natura e non si versa nella storia » — val quanto negare ai nati delle nostre donne la *suità* e l'essenza umana perchè (mi si perdoni la facezia) non ce li partoriscono bell'e grandi e dotti, con un paio di mustacchi e col diploma di dottore in tasca.

La *suità umana* va dunque ammessa nella sua *potenzialità* in qualsiasi *umano* « organismo » senz'aspettare che il fastigio della scienza e della autocoscienza la incoroni di adulti splendori.

L'ammetterla, anche solo potenzialmente, e perciò il presupporla e il trattarla come tale, è già un provocarla e accelerarne i più umani sviluppi. Il negarla, e però il trattare i popoli e le razze meno fortunate come fossero bruti, è già un impedirle di mostrarsi; perocchè, come negli individui, così nelle grandi aggregazioni umane, il presupporre il bene è già un suggerirlo, un provocarlo, e si è tratti ad agevolarlo; mentre il trattamento opposto ottunde, elimina, retroverte in peggio anche i migliori istinti. — Non hanno tenuto conto di ciò gli etnografi, gli storici, gli statisti che parlarono e parlano dell'ineducabilità o della selvatichezza insanabile di certe razze o frammenti di popoli, che invasi, assaliti, asserviti, dispersi, furono poi mantenuti in artificiosa inferiorità per forza medesima di quel crudele asservimento. (*)

.

Pertanto, se manchevole di *determinatezza* il criterio differenziale: e se evidente l'errore di pigliare per carattere *essenziale* ciò che è una *modalità*, un grado di sviluppo, per quanto il più elevato, di questa essenza pensante: e che per essere il più elevato, è tanto più esclusivo e quindi *parziale* — mentre che l'essenza dev'essere ravvisata ne' suoi caratteri di *universalità*; se tale criterio e modo di stabilire l'essenza umana costituisce la base della teorica coloniale dell'on. Bovio; risultando per noi erronea la base, cadono insieme con essa le applicazioni e le conseguenze. Quindi l'ostracismo storico e giuridico, inflitto su quella base a più che quattro quinti del genere umano, ci appare arbitrario, meramente soggettivo, antiscientifico: contraddetto dalla lo-

(*) E qualche volta eziandio società miti e relativamente civili furono retrocesse dai sopravvenuti « civilizzatori » — che le asservirono ed oppressero — in una barbarie, da cui s'erano esse già redente per forza propria, ma nella quale vennero ripiombate per gli artifici e le violenze di sistemata e infrangibile servitù. Vedi av. POST-LIA III: *L'Egoismo della civilizzazione.*